

La gabbia del precariato e del lavoro povero per i lavoratori del terziario in Italia sintesi dei principali risultati - giugno 2025

7 lavoratori su 10 occupati nel terziario. Un lavoro soprattutto “al femminile” – In Italia nel 2024 sono 16,7 milioni i lavoratori occupati nel terziario, pari al 69,9% dei 29,9 milioni complessivamente censiti in Italia. Si tratta di un valore stabile nell’ultimo biennio, ma che nel medio-lungo periodo segnala un forte incremento, visto che nel 2004 il terziario occupava il 64,8% dei lavoratori totali. In calo, conseguentemente, il “peso” dell’industria (dal 30,8% al 26,7%) e dell’agricoltura (dal 4,4% al 3,4%).

Considerando i soli dipendenti del terziario del settore privato (11,8 milioni) questi sono costituiti per il 51,7% da lavoratrici (6,1 milioni), a fronte di 5,7 milioni di lavoratori uomini (48,3%), consolidando una prevalenza femminile già riscontrabile nel decennio precedente (51,6% nel 2015). La “sovrapposizione” tra lavoro femminile e lavoro terziario è tuttavia ancora più evidente considerando come ben l’82,1% delle occupate del settore privato lavori in una impresa dei servizi (80,1% nel 2015), a fronte del 57,3% degli uomini.

Terziarizzazione=precarizzazione? – Uno dei dati che maggiormente evidenzia le criticità che investono il mondo del lavoro terziario in Italia è la progressiva “sostituzione” dei contratti stabili con contratti precari, che concorre a determinare basse retribuzioni nelle diverse attività che vi afferiscono: in termini complessivi, i dati riferiti al 2023 (ultimi disponibili) indicano infatti che ben il 33% degli occupati del terziario lavora con un contratto precario (a termine, stagionale, ecc.), a fronte del 13,5% nell’industria. L’incidenza del lavoro precario nei servizi assume dimensioni ancora più ampie tra le lavoratrici, dove raggiunge il 34,7% (31,2% tra gli uomini), tra i giovani (46,7% tra gli under35) e nelle regioni del Sud, dove gli atipici rappresentano il 38,5% degli occupati totali, a fronte del 32,1% al Centro e del 30,7% al Nord. La quota dei lavoratori “atipici” raggiunge valori addirittura maggioritari nelle attività di alloggio (72,7%), attestandosi al 49,7% nella ristorazione, al 34,2% nei servizi di vigilanza, al 22,1% nel commercio al dettaglio e al valore minimo del 13,4% nel commercio all’ingrosso.

Il processo di precarizzazione è chiaramente evidenziato dai dati dinamici: tra il 2015 e il 2023, infatti, la crescita degli occupati complessivamente osservata (+24,3%) è trainata quasi esclusivamente dai lavoratori a termine (+70,2%) e dagli stagionali (+78,8%), a fronte di un esiguo contributo (+9,5%) dei lavoratori stabili. All’interno di tale processo si segnalano forti picchi di crescita del lavoro precario nella ristorazione (+138,6%) e nei servizi di vigilanza (+107,5%).

Anche la prospettiva di genere conferma questi risultati: le donne precarie crescono infatti tra il 2015 e il 2023 del 75,3% a fronte del +7,9% delle lavoratrici stabili (+67,3% e +11,1% tra i maschi).

Crolla il valore reale delle retribuzioni nel terziario: -9% rispetto al 2015 - Il deterioramento della qualità occupazionale nei servizi ha un’inevitabile ricaduta sul fronte retributivo, traducendosi in un progressivo impoverimento dei lavoratori, aggravato dalla crescita dell’inflazione. Le retribuzioni medie annue del terziario, pari nel 2023 a 21.021 euro annui (29.248 euro nell’industria), pur in aumento in termini nominali del 10,1% rispetto al 2015, registrano la più elevata perdita del potere d’acquisto al netto dell’inflazione, con un calo del -9% in termini reali (-5,8% nell’industria). A registrare la flessione più importante delle retribuzioni “reali” sono i servizi di vigilanza (-16,9%), la ristorazione (-9,5%), il commercio al dettaglio (-8,9%) e i servizi di alloggio (-7,9%).

Più in generale, sono le attività a più alta precarizzazione a registrare i livelli retributivi più esigui, che toccano il risultato minimo nella ristorazione, dove nel 2023 si attestano a 10.037 euro (14.100 per i lavoratori stabili, 5.559 per quelli a termine e 7.135 per gli stagionali).

Le retribuzioni salgono leggermente nei servizi di alloggio (13.380 euro), in quelli di vigilanza (16.967 euro) e nel commercio al dettaglio (19.410 euro). Solo il commercio all'ingrosso (29.247 euro) presenta un valore superiore alla media e una erosione del potere di acquisto più contenuta (-2% rispetto al 2015).

La normalità del part time nel settore terziario e la “condanna” al lavoro povero - È pari a 7 mila euro il divario retributivo di genere nei servizi, risultando le retribuzioni medie delle donne nel 2023 pari a 17.591 euro, a fronte di 24.693 euro tra gli uomini. Su tale divario influisce in modo significativo la presenza del part time, che nel terziario investe il 53% delle lavoratrici dipendenti, a fronte del 29,7% degli uomini. Il ricorso al part-time diventa la condizione di lavoro prevalente nella ristorazione, dove è applicato nel 65,9% dei contratti, raggiungendo il 70,9% nella componente femminile, così come nel commercio al dettaglio (55%), trovando anche in questo caso una diffusione ancora più ampia nel lavoro femminile (65,9%).

Part time significa in molti casi anche “condanna” al lavoro povero, visto che la retribuzione media di una lavoratrice part time risulta pari a 11.718 euro annui a fronte di 24.220 euro di una lavoratrice a tempo pieno. Tale divario risulta ancora più marcato tra gli uomini dove i valori si attestano rispettivamente a 10.937 euro per i lavoratori part time ed a 30.513 euro per quelli a tempo pieno.

Il gap di genere deriva direttamente anche dall'inquadramento contrattuale: le retribuzioni medie annue delle lavoratrici del terziario con contratti precari si attestano infatti a 9.212 euro annui, a fronte di 22.044 euro tra quelle “a tempo indeterminato” (10.785 euro e 31.008 euro tra gli uomini).

Anche il divario retributivo anagrafico risulta rilevante, con gli under25 che presentano retribuzioni annue (8.471 euro) pari a meno della metà del valore medio, salendo a 17.591 euro nella fascia 25-34 anni, per superare i 25 mila tra i lavoratori di 45-64 anni e tornare a scendere a 18 mila euro tra i lavoratori over64enni. Importante è anche il divario retributivo territoriale nel terziario, pari a quasi 8 mila euro tra la retribuzione media del Sud (15.876 euro) e quella Nord (23.465 euro, che salgono a 26.914 in Lombardia). La retribuzione media dei lavoratori terziari del Centro si attesta infine a 21.092 euro (22.689 euro nel Lazio). Sul fronte opposto, i valori minimi si rilevano in Calabria (14.434 euro), Basilicata (15.460 euro) e Molise (15.474 euro).

Le nuove attivazioni: precarie nell'84,6% dei casi. 86,2% tra i lavoratori stranieri - Nei servizi, le 6,49 milioni di attivazioni registrate nel 2024 sono state nell'84,6% dei casi precarie (a fronte del 63,7% nell'industria e del 54,4% nell'agricoltura), assumendo i valori più alti nella componente dei lavoratori stranieri (86,2%).

La progressiva precarizzazione è confermata anche dal saldo fra le attivazioni e le cessazioni: nel 2024 nei servizi i contratti attivati superano quelli cessati di 303,4 mila unità, ma tale risultato riflette esclusivamente la proliferazione delle forme atipiche (+570,7 mila contratti attivati rispetto a quelli cessati), mentre il saldo dei rapporti stabili assume un valore negativo pari a -226,7 mila unità.

La progressiva precarizzazione del mercato trova conferma in entrambi i generi: nel 2024 i contratti attivati nel terziario tra i maschi sono stati nell'84% dei casi precari (+55,2% rispetto al 2015), valore che tra le donne sale all'85,2% (+65,5%).